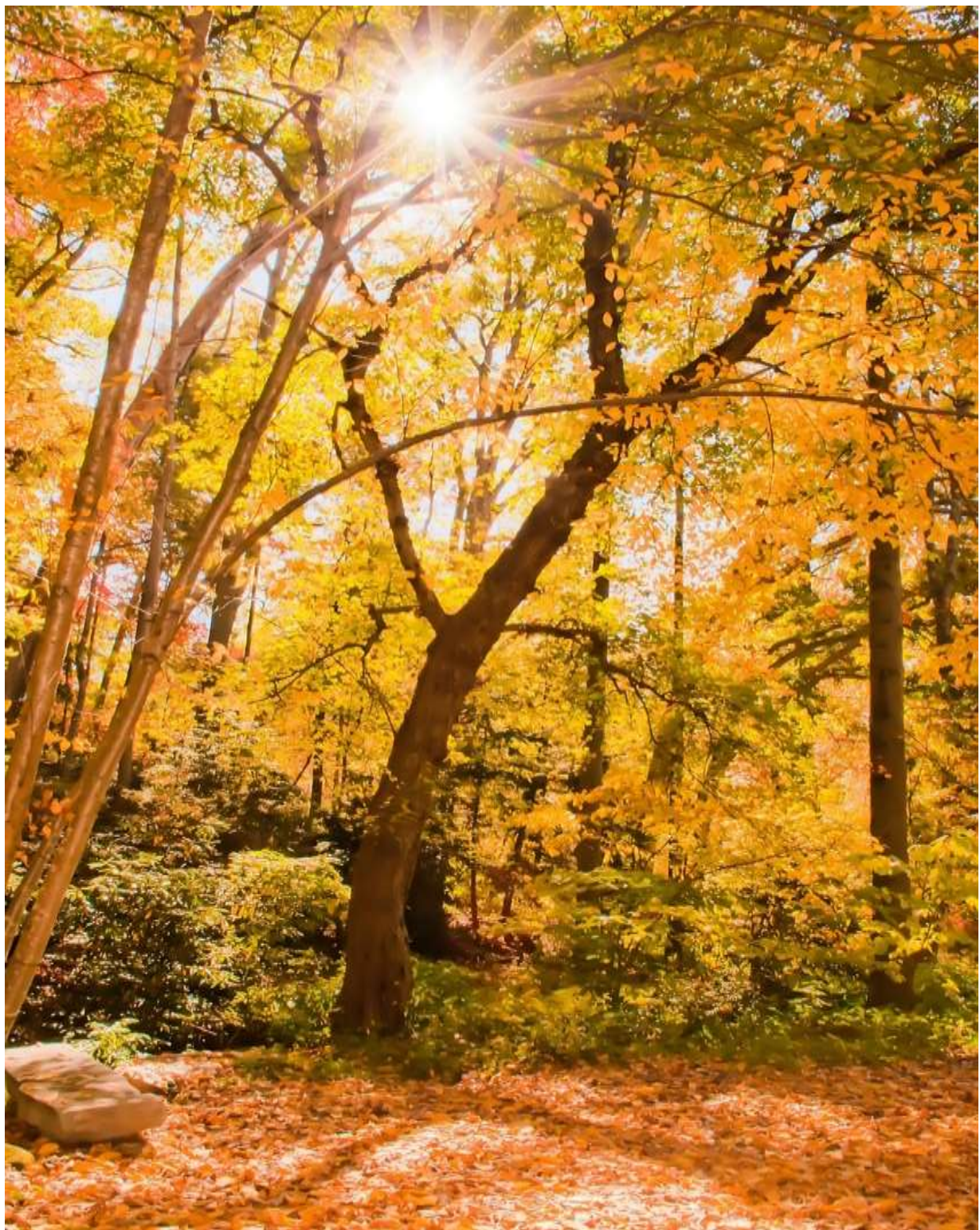




Notiziario
Tre Emme

Club Tre Emme di Roma

n. 152 - Novembre 2023





EDITORIALE

NOVEMBRE

Care amiche,

abbiamo festeggiato il trentennale e ora comincia il futuro. Cosa ci riserva è difficile dirlo ma dovremmo pensare a quali sono i valori da portare avanti e da salvaguardare. Con alti e bassi, citando Clelia Biraghi, siamo arrivate fino a qui e ora sta a noi decidere come andare avanti.

Lealtà, correttezza, educazione, sono davvero valori desueti come la quotidianità ci dimostra?

Credo di no ma sempre più sembra che essere moderni voglia dire accorciare le distanze e tralasciare i buoni sentimenti. Gli anni in Marina ci hanno insegnato che ci sono delle regole, c'è un cerimoniale, un *modus vivendi* da rispettare e, se ci pensiamo, queste regole possono aiutare la convivenza ad essere più civile. Non sono regole sterili se accompagnate da rispetto ed educazione.

Tutti noi in fondo cosa cerchiamo? Quietamente vivere, comprensione, solidarietà e amicizia. In un periodo così turbolento ci accorgiamo sempre più che il detto “non fare agli altri quello che non vuoi fosse fatto a te” sarebbe già di per sé tanto auspicabile. Amicizia /a·mi·cì·zia/ *sostantivo femminile. Reciproco affetto, costante e operoso, tra persona e persona, nato da una scelta che tiene conto della conformità dei voleri o dei caratteri e da una prolungata consuetudine: fare, stringere a. con qualcuno; rompere, guastare l'a.* Riuscire a mettersi nei panni dell'altro e rispettare le amicizie aiuterebbe a vivere meglio e sicuramente ad avere una società migliore. Ci avviciniamo al periodo più festoso dell'anno, il Natale, e speriamo davvero che i nostri tempi siano pervasi da una serenità maggiore di quella che oggi purtroppo vediamo vicino a noi.

Ed eccomi a parlarvi dei programmi del Club. Il 16 ottobre sono iniziati gli incontri con le mogli degli addetti stranieri, seguiti dalle bravissime Francesca Salvagnini e Manola Rollo, che proseguiranno tutti i lunedì. Abbiamo ripreso gli appuntamenti con il Club delle lettrici seguiti da Vittoria Bertolucci. Un grazie a Lei e alle socie che hanno animato l'incontro.

Il laboratorio è in pieno fermento con le operose partecipanti seguite dalla fedelissima Lucia Gulisano. Il corso di Ikebana tenuto dalla bravissima signora Piantini sarà come sempre il terzo lunedì del mese.

Gli appuntamenti del prossimo mese saranno: la gita in città, il Mercatino di beneficenza pro Andrea Doria e Anafim con il supporto prezioso del Circolo Ufficiali “Caio Duilio” e, infine, per il Burraco di beneficenza saremo ospiti del Circolo Sottufficiali. I primi giorni di dicembre ci incontreremo per i consueti auguri natalizi.

In questo numero del Notiziario troverete tanti contributi che ci sono arrivati per raccontare gli eventi delle varie sedi, le storie e novità nel mondo della Marina e altri legati al periodo autunnale. Grazie a tutti.

Un abbraccio affettuoso

Donatella Arnone Piattelli



STORIA ED EVOLUZIONE DEL CLUB

”LE TRE EMME E IL CAMBIAMENTO”

Savina Martinotti

Da anni non intervengo più nelle vicende delle Tre Emme - se non chiamata dal Direttivo in carica come membro del Comitato dei Garanti - e non scrivo più su questo giornalino ma ho deciso di farlo ora perché noto una grande confusione riguardo allo stato giuridico delle Tre Emme.

Il primo e il secondo Statuto, resosi necessario perché stavano nascendo le sedi periferiche, sono stati depositati a Tivoli a cura del notaio Albano. In questi due primi Statuti sono scritte le regole fondamentali delle Tre Emme. Il terzo Statuto, l'ultimo che abbia avuto una qualche regolarità, è stato fatto durante la mia seconda presidenza nazionale e non è stato depositato perché non ci sono stati cambiamenti negli articoli del secondo ma solo l'inserimento dei regolamenti, per fornire chiarimenti in un periodo in cui le Socie erano più giovani e turbolente, l'aggiunta della nostra giurisprudenza e l'indicazione di quali sono le fonti delle regole. Questo terzo Statuto è stato comunque sottoposto all'approvazione delle 600 e più Socie di allora che hanno votato dalla prima all'ultima o direttamente o per delega.

Allora ero Presidente Nazionale e ho assistito personalmente a tutte le operazioni di voto spostandomi nelle varie sedi e ho riportato le schede votate e sigillate in sacchetti a Roma per lo spoglio che è stato fatto dalla Commissione elettorale centrale. Tutto questo è documentato nel nostro archivio. Questo terzo Statuto è stato l'ultimo che ha avuto la revisione di un giurista e l'approvazione della maggioranza assoluta delle Socie. Per me l'ultimo che abbia un qualche valore. Alla luce di tutti i cambiamenti avvenuti negli anni in materia di associazioni, compresa l'ultima riforma (Terzo Settore), allo stato attuale le Tre Emme giuridicamente sono un'“associazione non riconosciuta “ privata e tenuta a rispettare le leggi dello Stato. Noi siamo per la Marina ma non della Marina. Non per volontà nostra ma quando siamo nate eravamo in piene Mani Pulite e tutto era molto più complicato. Siamo sempre state un' associazione privata perché allora non era possibile altro.

Si parla tanto di cambiamenti e io spero che siano per il meglio, i cambiamenti sono sempre i benvenuti perché sono vita e progresso, purchè si abbia chiaro dove si vuole andare. Ma alla luce di quanto sopra, nel rispetto delle leggi vigenti, non esistono cambiamenti possibili senza l'approvazione delle Socie e il passaggio attraverso l'approvazione della Convenzione Nazionale che rappresenta la volontà di tutte le sedi ed è una delle fonti delle nostre regole, la seconda in ordine gerarchico dopo lo Statuto. La terza fonte, sempre in ordine gerarchico, sono le direttive della Presidenza Nazionale.

E' stato detto più volte che noi siamo sotto la protezione della Marina e questo è vero. Nel corso degli anni la Marina ci ha sostenuto non materialmente ma facendoci sentire apprezzamento e vicinanza ma non credo che questo sia un lasciapassare per eludere la legge. Credo invece che proprio perché come associazione siamo ospiti dentro i Circoli abbiamo il dovere di essere perfette e inattaccabili sotto tutti i punti di vista.

Tutto questo non significa che i cambiamenti non ci possano essere. Si può però creare a fianco del vecchio qualcosa di nuovo, più adatto alle giovani generazioni, e che sia davvero della Marina, se ora è possibile, lasciando che la vecchia associazione prosegua il suo cammino, incamerando nuove Socie, quando le giovani inevitabilmente diventeranno anziane, per evitare che l'associazione stessa vada a naturale estinzione. Così, senza trasgredire nessuna legge, si otterrebbe un giusto risultato, quello di stare al passo coi tempi senza creare disagi o sensazioni di abbandono alle socie anziane che da ben 30 anni militano nelle Tre Emme e vi hanno trovato una casa.



La Marina Militare italiana testimonia che un mondo più inclusivo è possibile

LA FONDAZIONE TENDER TO NAVE ITALIA

Ida Sandoli Scimone



Alla Marina Militare italiana sono affidate molteplici attività: la difesa del territorio, la tutela degli interessi nazionali, il controllo e l'esecuzione delle operazioni navali nelle acque territoriali e internazionali, il rifornimento idrico delle isole minori. Ma tutto ciò non basta al personale militare, che si dedica anche ad una attività benefica, indirizzata a bambini, a ragazzi, ad adulti.

In che modo? Conoscete Nave Italia o più precisamente la Fondazione To Nave Italia ETS?

E' un'associazione che dal 2007 opera sul veliero per offrire avventurose esperienze sul mare, per promuovere solidarietà ed inclusione, intese come valorizzazione delle diversità.

A bordo si perseguono ricerca, formazione, terapie psico-fisiche per aiutare individui fragili ad inserirsi nella società e a non rimanerne ai margini.

Il Brigantino-Goletta più grande del mondo, durante numerose missioni annuali, abbatte il muro dell'indifferenza, cancella la solitudine, dona capacità relazionali, accogliendo con la collaborazione dell'equipaggio di 21 professionisti della M.M.I., 25/30 ragazzi ed adulti disabili o fragili ed anche anziani affetti da patologie senili.

Questi durante la navigazione sono amorevolmente seguiti nello svolgimento di diverse mansioni, così da sentirsi indispensabili nell'attività di bordo.

Ognuno di loro, al ritorno alla vita normale, avendo acquisito autostima, agisce con la consapevolezza di valere e di essere importante.

Sabato 16 settembre 2023 il CF Antonio Albanese, Comandante di Nave Italia, nello Stand allestito sul lungomare di La Spezia dagli "Amici del Tino", ha brindato all'attività del veliero, il cui motto è "Sursum Corda" (in alto i cuori), un incitamento a dare forza e coraggio sia all'equipaggio che agli ospiti.

Si tratta di una lodevole iniziativa della Marina Militare da sempre vicina alla società civile.





Accadde oggi...16 ottobre 1940

IL SALVATAGGIO DEI NAUFRAGHI DEL KABALO

Paolo Giannetti

Il 16 ottobre 1940 si compì in Atlantico un'impresa di salvataggio destinata a entrare nella storia.

Il Sommergibile della Regia Marina Alfredo Cappellini, al comando del capitano di corvetta Salvatore Todaro incrocia, nella notte, il piroscafo Kabalo, un mercantile armato e requisito dalla Marina britannica diretto a Freetown in Africa occidentale.

Il Kabalo apre il fuoco per primo, ma la reazione del sommergibile italiano è breve ma decisiva e il mercantile viene immobilizzato.



Gli uomini del Cappellini, avvicinatisi per finire il bastimento, avvistano prima cinque uomini in acqua, che vengono prontamente recuperati e, successivamente, una lancia con altre ventuno persone a bordo, tra cui il comandante del mercantile.

Sono in mezzo all'Atlantico, a 700 miglia a ovest di Madera e a 1000 miglia di distanza dalla costa africana.

Vista l'estrema difficoltà di una navigazione in pieno autunno con quell'esile imbarcazione, Todaro decide e comunica agli increduli interlocutori di volerli rimorchiare verso la costa più vicina.

Successivamente, per poter procedere più velocemente, Todaro prende a bordo tutti e ventisei naufraghi stipandoli nella torre del sommergibile, e prosegue in direzione delle Azzorre, dove arriva all'alba del 19 ottobre.

Al rientro alla base il comandante Todaro fu ripreso per la propria condotta, ritenuta scorretta per le condizioni di guerra di un sommergibile e facendogli notare che i comandanti di altri Paesi belligeranti non si sarebbero comportati così.

Todaro rispose prontamente con una frase lapidaria, rimasta celebre da allora, nella storia della nostra Marina:

“Gli altri non hanno, come me, duemila anni di civiltà sulle spalle”.

(da marinamilitare)

Cieli sereni



Alleanza donna e uomo

L'UNIONE DI DIFFERENZE GENERA COMPLETEZZA

Alessandro Polet

Intervista alla dott.ssa Alessandra Nigri consulente finanziaria*



Per la sua esperienza nel mondo della consulenza finanziaria che cosa le fa venire in mente l'immagine dell'alleanza tra uomo e donna? Un ricordo, un fatto, una situazione di vita... anche personale?

Quando si parla di finanza, nell'immaginario collettivo, focalizziamo un mondo appannaggio dell'universo maschile. Siamo consapevoli del fatto che, fino a non molto tempo fa e con molta difficoltà tuttora, del denaro se ne occupano gli Uomini. Denaro inteso come potere: la gestione finanziaria intesa come gestione del Denaro. Il sillogismo che ne deriva parla da sé.

Tuttavia, attraverso gli snodi della storia nella ricerca della parità tra Donna e Uomo, si è giunti alla consapevolezza di affermare le reciproche differenze e l'espressione parità si preferisce relativizzarla rispetto ad un fatto (ad esempio "parità di trattamento retributivo"). Si sta giungendo all'idea che l'unione di differenze genera completezza. Quindi, miglioramento di efficienza e miglioramento di risultati.

Nella mia personale esperienza sono riuscita a far sì che ciò accadesse. Vorrei condividere una fra le situazioni più recenti che ho affrontato...

Nel gestire il patrimonio di un importante Cliente insieme con un collega ho avuto modo di sperimentare "l'alleanza Uomo Donna": in che termini? Sicuramente nel riconoscimento reciproco dei diversi "valori" di cui ognuno di noi è portatore e, in particolare nel momento in cui abbiamo dovuto riconoscere le nostre differenti qualità abbiamo superato al meglio alcune difficoltà e quindi valorizzato al massimo le opportunità di collaborazione che ci ha portato ad ottenere risultati eccellenti. Il non sentirsi in competizione, la condivisione di obiettivi chiari, il rispetto derivante dalla mancanza di prevaricazione e l'approvazione reciproca sono, comunque, prerogative di un ambiente lavorativo stimolante e di una realtà aziendale che incoraggia in tal senso...

Le sue difficoltà maggiori, passate o presenti, come donna impegnata nella pianificazione della gestione economica e finanziaria dei clienti? E quali sono anche le sue... risorse migliori in quanto donna?

Difficoltà passate...tantissime! Ho accolto con gioia i miei capelli bianchi! E' stato difficile costruire un'immagine professionale in questo campo: di solito mi sono sempre interfacciata con uomini e molte volte è stato difficile superare i soliti banali cliché. Disciplina, determinazione e la fortuna di condividere nella mia sfera familiare determinate scelte, hanno contribuito a realizzare un percorso...nel quale mi sento instradata, ma sono felice di sapere che c'è ancora molta strada da fare!

Le famiglie per le quali gestisco i patrimoni hanno con me una "relazione professionale" caratterizzata da profonda conoscenza, fiducia e stima reciproca. Ecco perché non riesco a chiamare "clienti" le Persone con le quali interagisco nel lavoro...Nel mio lavoro, l'aspetto più



importante è dato dalla “relazione”. Considero scontate la professionalità, la preparazione tecnica e la serietà dovuta a tanti anni di esperienza: ma, la qualità “femminina” più importante che mi riconosco è la sensibilità che insieme alla capacità relazionale mi consentono di entrare in empatia con le Persone e mi permettono di conoscere i loro progetti e le loro preoccupazioni e di guidarle verso il raggiungimento dei loro obiettivi, con la dovuta attenzione e flessibilità.

Anche nel mondo della gestione del risparmio è importante riconoscere e valorizzare la differenza uomo – donna? Se sì, in che termini?

Assolutamente sì! Non separazione, non “o questo o quello”, ma alleanza per una migliore completezza. A fianco delle qualità femminili di empatia, accoglienza, flessibilità e moderazione sono altrettanto importanti le qualità maschili come la capacità di sintesi, la focalizzazione sulle priorità e sugli obiettivi. L'alchimia più straordinaria che può succedere è quando Uomo e Donna riescono a far proprie le caratteristiche dell'altro in un processo di crescita e arricchimento complessivo. In un mondo che cambia ad una velocità esponenziale la capacità di essere il più possibile flessibili ed al contempo intuitivi ci consente di non esserne travolti e di poter gestire il nostro tempo, il nostro risparmio e di ottimizzare le nostre scelte.

Papa Francesco affida a quest'alleanza il compito impegnativo e notevole di assumere compiti di regia e di responsabilità a favore del bene dell'intera società nei suoi diversi settori. In ambito imprenditoriale / lavorativo l'alleanza tra uomo e donna quali questioni o problemi dovrebbe affrontare con più urgenza?

L'alleanza Uomo Donna ha il suo primo ambito nella coppia e quindi nella famiglia. Per realizzare ciò la questione da affrontare è la “relazione”. Il sapersi porre in relazione con l'altro fa parte di quel processo formativo imprescindibile che dovrebbe essere la base della nostra esistenza.

Ho sperimentato in prima persona l'importanza di avere al fianco un marito con il quale abbiamo condiviso gli obiettivi della nostra famiglia sostenendoci reciprocamente, attraverso difficoltà importanti e scelte faticose. Le cose che più ci hanno aiutato nella vita personale e professionale, oltre ad un sincero e solido sentimento, sono stati proprio il riconoscimento ed il rispetto reciproco di limiti e qualità.

Due i punti cardine: il riconoscimento ed il rispetto. La formazione e l'esempio i due mezzi deputati a sostegno dell'impegno da assumere.

Spero che il processo formativo e di ricerca che già l'istituto di Studi superiori sulla Donna ha avviato, insieme alla sensibilità dell'ufficio cultura del Patriarcato di Venezia e della Scuola Diocesana di teologia S.Marco Evangelista che hanno voluto proporre questo momento di riflessione, attraverso anche la disamina delle fondamentali problematiche socio giuridiche, possano produrre l'inizio di un percorso di reciprocità, di comunione e di crescita.



*Intervista pubblicata sul n.36 di “Gente veneta” 5 ottobre 2018



Da Venezia con amore **BANKSY E CA' PESARO**

Maresa Secondi Mongiello

La tanto deprecata street art ora ha un suo nobile rappresentante con un'opera che vivrà a lungo: “Venezia è unica al mondo ed è un unico capolavoro pulsante. Non è un contenitore di testimonianze del passato, ma una città che vive ed è protagonista del presente; per sua natura, quindi, è anche luogo privilegiato per l'arte contemporanea. Un dettaglio che Banksy, artista della street art, ha ben compreso riservandole uno di quelli che si ritengono i suoi due soli murali in Italia” sono le parole di Luca Zaia, presidente Regione Veneto, che ha espresso la sua soddisfazione per la conferma dei lavori di conservazione del capolavoro di Banksy, “Il bambino migrante”, realizzato a Venezia nel 2019, sulla facciata di un palazzo che si affaccia sul Rio Novo a San Pantalon, palazzo vincolato. L'artista ha commesso un atto illegale ma “è un dovere salvarlo” ha insistito Sgarbi. Pare che le opere in Italia siano solo tre, due a Napoli e una a Venezia.



Si tratta di un'importante testimonianza artistica dei nostri tempi e l'idea di recuperarla dal deterioramento è nata in un incontro con il sottosegretario Sgarbi. Banksy (di cui pare sia stata svelata solo recentemente l'identità) ha creato un linguaggio nuovo con le sue metafore, capace di parlare a tutti e soprattutto ai giovani. L'idea ha suscitato polemiche tra varie associazioni (una anche degli architetti), e tra altri artisti

della street art, i quali avrebbero voluto lasciare che l'opera pian piano sparisse adducendo che i lavori della street art sono destinati al degrado e alla scomparsa, ma così non la pensano, oltre a Sgarbi, anche la Banca veneziana Ifis (presidente Ernesto Furstenberg Fassio), che sosterrà l'operazione, e l'avvocato Jacopo Molina, che è intervenuto al Ministero in rappresentanza della proprietà padovana del palazzo, perorando la causa “per garantirne la massima fruibilità”. Intanto saranno rifatte le facciate e c'è la speranza di poter spostare più in alto il capolavoro per sottrarlo all'effetto dell'acqua alta. Mettere l'opera in sicurezza non sarà impresa facile: dovrà essere staccata dal muro con una tecnica speciale, complessa e costosa, ma si farà, merito di una sinergia tra pubblico e privato che consentirà di godere di un'opera fragile destinata a essere distrutta dal tempo, ma rappresentante di situazioni che oggi ci affliggono. A Venezia, comunque, l'arte contemporanea, è già di casa da tanto tempo: si pensi alla Biennale, a Ca' Pesaro, alla Galleria Internazionale d'Arte Moderna. E, sempre parlando di arte, ritorniamo al passato con la straordinaria mostra allestita a Ca' Pesaro, e aperta al pubblico fino al 1 aprile 2024. Suggestivi volti del tempo, pose romantiche, signore e fanciulli che sfoggiano merletti e pizzi, acconciature con ricci, famiglie con figlioletti; si citano: una Venere che scherza con due colombe (Hayez), la famiglia Paris (Grigoletti); il soprano Elizabeth Billington (Matteini): “Il Ritratto Veneziano dell'Ottocento”, a cura di Elisabetta Barisoni e Roberto De Feo, è il titolo dell'esposizione che rimanda alla grande mostra di Nino Barbantini, primo Direttore della Galleria di Ca' Pesaro, il quale cento anni fa, nel 1923, aveva allestito la mostra sullo stesso tema e stesso titolo. Questa, di oggi, articolata in quattro sezioni, racconta il primo secolo dell'età contemporanea che a Venezia si apre con la caduta della Serenissima e prosegue con la Restaurazione, i moti del '48, il Risorgimento, l'Unità d'Italia. Sono 166 lavori di 52 artisti, pittori, scultori, miniaturisti, operanti dall'inizio dell'Ottocento fino al penultimo decennio del secolo. Vi troviamo nomi celebri quali Hayez, Lipparini, Grigoletti, Molmenti, Favretto, che avevano lasciato opere rappresentanti lo spirito dell'epoca. Accanto a questi capolavori, alcuni rimasti a Venezia, ve ne sono altri conservati in varie collezioni anche private che sono stati prestati a Ca' Pesaro per l'occasione. Rispetto alla mostra del Barbantini, ci sono nuove attribuzioni con 11 autori riconosciuti e schede scientifiche aggiornate. Sicuramente da vedere.



Mesagne: capitale della cultura di Puglia 2023 LA MOSTRA SUL CARAVAGGIO

Rossella Suatoni Teodori



La Puglia, da nord a sud, offre ai suoi visitatori la possibilità di immergersi in realtà sorprendenti fatte di storia, cultura, panorami mozzafiato, gustose specialità enogastronomiche, artigianato, natura e splendide architetture. La provincia di Brindisi è ricca di borghi e caratteristici comuni da esplorare. Tra i centri più rinomati c'è la cittadina di Mesagne, nel centro del Salento, che sorge lungo l'antica Via Appia romana, a 10 km da Brindisi. Il suo centro storico a forma di cuore, con la sua urbanistica medievale, racchiude preziose testimonianze storico-artistiche, che vanno dall'VIII secolo a.C. all'800. Passando attraverso l'arco seicentesco di Porta Grande si entra nella città vecchia e subito, a destra, si trova il Castello, fatto costruire in epoca normanna, nel 1062, da Roberto il Guiscardo, distrutto poi, insieme al paese, dai Saraceni nel 1254, per poi essere ricostruito due anni più tardi. Prima di arrivare al Castello, proseguendo lungo lo stretto Vico del Cantelmo, è possibile ammirare l'antichissima necropoli ellenistica, risalente all'età del ferro e perfettamente salvaguardata grazie ad un grande lavoro archeologico.

La parte più antica del Castello è il torrione normanno, a pianta quadrangolare, con beccatelli e merlature sulla cima, nel quale ci sono ancora le feritoie, usate all'epoca per il lancio delle palle di cannone. Nel XVI secolo furono aggiunte finestre barocche, essendo stata, la torre, trasformata in residenza signorile, insieme al resto del Castello. La struttura del Castello è rettangolare, molto manomessa, però, nell'epoca barocca. Dall'atrio, dove sono presenti due bocche per la raccolta dell'acqua piovana, si accedeva, anticamente, alla rimessa, a un magazzino e alla stalla; su di esso si affaccia un elegante loggiato, fatto costruire nel 1661 dal principe Giannantonio Albricci, come testimoniato da un mosaico sul pavimento. Grazie ad un intervento di restauro sono state recuperate le *Neviere*, locali sotterranei, rivestiti di legno per garantire un discreto isolamento termico: vi si conservava il ghiaccio, prelevato dalle Murge Tarantine. Alla base del torrione si trova il carcere, con sei celle, raggiungibile attraverso una stretta scala a chiocciola. Nel Castello sono anche presenti sei cisterne per la raccolta dell'olio. Un ambiente di notevole importanza è la Gran Sala, dove, un tempo, si tenevano banchetti e riunioni, sormontata da capriate in legno, con le pareti che presentano affreschi con stemmi di casate nobiliari.



La presenza, al suo interno, del Museo Archeologico Ugo Granafei e i siti archeologici vicini fanno del Castello un importante punto di riferimento per studiosi e appassionati di archeologia ed



anche per i turisti. A partire dal 1970 sono confluiti nel Museo materiali provenienti da tombe, che risalgono ad un arco di tempo tra il VI ed il II secolo a.C.; si tratta per lo più di reperti ceramici tipici della cultura messapica, di prodotti del mondo greco, di vasellame imitante, nella forma e decorazioni, le produzioni greche. A questi si sono aggiunti reperti relativi a cinque sepolture, rinvenute nel 1988 in via San Pancrazio e una di queste tombe, a semicamera, cioè protetta da muri e coperta da lastroni, è stata ricostruita nel piano terra del Castello, attuale sede del Museo.

Mesagne è stata riconosciuta come Capitale di Cultura pugliese per il 2023, per il grande impulso dato dall'amministrazione comunale, attraverso importanti iniziative di carattere culturale ed artistico, quali la Mostra sul Caravaggio, inaugurata nel mese di luglio, che si concluderà i primi di dicembre. E noi del Club Tre Emme di Taranto non ci siamo lasciate sfuggire questa opportunità, organizzando una bella visita guidata a Mesagne e all'importante Mostra!



La Mostra intitolata “Caravaggio e il suo tempo-Tra naturalismo e classicismo”, ospitata nel Castello Svevo, è un'esposizione che vuole tracciare e apprezzare il percorso artistico ed umano di uno dei pittori più influenti della sua epoca. Nella Mostra, al momento c'è un solo dipinto del Caravaggio, meno noto al grande pubblico, “Il Ragazzo morso da una lucertola”, datato 1595/96, di proprietà della Fondazione Longhi di Firenze, dal quale si evince l'uso sapiente della luce e del chiaro-scuro, considerati all'epoca strumenti rivoluzionari della pittura e che, oggi, rappresentano la firma del celebre pittore lombardo. La mostra, come ci ha ben spiegato la nostra guida, si prefigge di presentare al pubblico la nascita e lo sviluppo del naturalismo caravaggesco, in contrasto con il classicismo emiliano particolarmente apprezzato a Roma agli inizi del Seicento. Le 42 opere in mostra sono, per lo più, di noti pittori caravaggeschi e dei maestri dello stesso Caravaggio. Abbiamo potuto, infatti, ammirare capolavori provenienti da collezioni private, di artisti che hanno contribuito alla

formazione del Merisi, quali i fratelli Ludovico e Annibale Carracci, Mattia Preti, Luca Giordano e l'artista rivoluzionaria, Artemisia Gentileschi. La mostra, inoltre, ospita 4 opere del pittore tarantino, Roberto Ferri, il cui stile attinge alla tradizione seicentesca, la sua arte, riconosciuta da Vittorio Sgarbi, è ispirata dai pittori del Barocco e dal Caravaggio.

Poiché il connubio arte-cultura e gastronomia è di importanza fondamentale in Puglia, abbiamo chiuso in bellezza la nostra giornata, con un ricco pranzo in un ristorante tipico del luogo, dando ampia soddisfazione ad entrambi i sensi, la vista appagata da cotanta bellezza artistica ed il gusto dalla bontà dei piatti preparati con cura!





ANTICHE TERME TOSCANE

ACQUE SACRE AMATE DA SECOLI

Carla Pullano

La Toscana è la regione che vanta il più alto numero di strutture termali d'Italia, grazie alla presenza di numerosi giacimenti d'acqua la cui temperatura oscilla tra i 25° e i 54° gradi, famosi in tutto il mondo e sin dall'antichità per il trattamento di numerose patologie.

Quella toscana è una tradizione termale che arriva da lontano. Furono proprio gli Etruschi i primi ad apprezzare le capacità curative delle acque sotterranee che scorrono in questa terra di arcaici vulcani, come il monte Amiata.

E nel cuore della Maremma sorge uno dei centri: Saturnia, già noto in epoca etrusca come Aurinia, era considerato un luogo sacro e fu ribattezzato dai Romani in onore del dio Saturno, che secondo il mito aveva dato vita all'acqua sulfurea scagliando sulla terra una saetta.

L'area termale naturale è alimentata da una unica sorgente che mantiene una temperatura costante di quasi 38° gradi. Un paradiso naturale originatosi grazie al lavoro prezioso di una cascata di acque solfuree termali generata dal torrente Gorello che fanno delle terme di Saturnia o cascate del Mulino un punto scenico molto caratteristico.

Un'altra località termale è Bagno Vignoni, davvero unica: in nessuna altra località in Italia troverai una piscina piena di acqua termale calda lunga 49 metri ed ampia 29 ubicata nella piazza centrale. Questa piazza di epoca rinascimentale è stata costruita esattamente sopra la fonte originale di acqua termale, la stessa di cui usufruivano anche i Romani. Bagno Vignoni si trova a pochi minuti di distanza dalla via Francigena, una delle più importanti strade percorse dai pellegrini che dall'Inghilterra partivano per raggiungere Roma e la Terra Santa. Personaggi tra i più famosi della storia hanno frequentato queste terme in modo regolare e costante, come il Papa Pio II, Caterina da Siena e Lorenzo il Magnifico.

Verso il mare in prossimità di Livorno ci sono le splendide terme di Sassetta. Le piscine delle terme sono alimentate con acqua termale proveniente dalle falde della Val di Cornia e sono circondate da meravigliosi boschi di castagni e querce.

L'acqua termale delle terme di Sassetta è composta da solfati, calcio, minerali ed oligoelementi ed è utilizzata per la cura della pelle, delle malattie respiratorie e dell'apparato osteo-muscolare.

Un luogo immerso nella natura selvaggia delle colline dell'Alta Maremma dove poter godere di immenso benessere.

Da Livorno si fa presto ad arrivare all'isola d'Elba, dove nei pressi di Portoferraio, nella parte più interna del golfo, in corrispondenza di antiche saline si trovano le terme di san Giovanni.

Nello stabilimento termale, immerso in un grande parco di eucalipti viene praticata la talassoterapia utilizzando l'acqua salso-iodica del mare. I Romani, che dopo i Liguri e gli Etruschi dominarono l'Elba per secoli, furono i primi ad intuire gli effetti benefici e salutari delle cure termali. Nell'antichità, il segno della romanizzazione era costituito proprio dalla presenza dei bagni pubblici, dove donne e uomini, in fasce orarie diverse, potevano usufruire di bagno e sauna.

Portoferraio, la romana Fabrica divenne grande soprattutto in età augustea quando i potenti di Roma la prescelsero costruendovi le ville e dove la famiglia imperiale e la corte venivano a curarsi e riposare.





Storia

UN INEDITO REPORTER A PORTA PIA

Mariella Cervellera Catozzi



Siamo a Roma nel 1870 nel dì del 20 settembre. Le postazioni di artiglieria e i battaglioni di bersaglieri dell'esercito sabauda sono in posizione dinnanzi Porta Pia, una delle porte che si aprono nelle mura romane. Ma non si vogliono ricordare i fatti e l'evento ampiamente riportati sui libri di storia e presenti nella storia collettiva degli italiani, quanto esserne testimoni indiretti attraverso il resoconto di un reporter d'eccezione: il giovane giornalista (e futuro autore di "Cuore") Edmondo De Amicis. Sì, proprio lui! Come si trovasse in quel luogo ed in quali circostanze vi fosse giunto e per quale motivo, sarà la noterella di questo scritto.

Edmondo, nato nel 1846 ad Oneglia (Imperia) intraprende ancor giovane la carriera militare partecipando alla guerra del 1866. Nel 1870, a 26 anni, lascia l'esercito per il giornalismo e lo fa esattamente nel giugno di quell'anno rinunciando alle spalline di ufficiale per farsi corrispondente fisso del giornale *La Nazione* di Firenze. A Firenze era giunto da Torino come

ufficiale del 3° Fanteria, quando la città era stata dichiarata capitale nel 1867. La vocazione alla scrittura s'era mostrata in quegli stessi anni in cui portava avanti un giornale militare dal nome "*L'Italia morale*" ed aveva dato alle stampe un bozzetto "*La vita militare*" nel 1868.

La scelta e la volontà di seguire le truppe a Roma nascevano dalla forte motivazione dell'ex militare il cui scopo era di tenere alto il morale delle truppe. Numeroso era il gruppo dei giornalisti che seguiva la spedizione e non sempre ben visto dai comandanti militari perché esisteva il fondato timore che potessero essere di impedimento nelle azioni. Ma Edmondo proviene dalle fila dell'esercito, sa come comportarsi conoscendo i limiti cui attenersi. Perciò nei "servizi" che Edmondo invia al giornale non vi sarà mai segno delle passioni e delle diatribe che dilaniavano gli italiani, delle polemiche sul moderatismo preso da casa Savoia, dei toni concilianti del Gen. Cadorna e dell'impulsività di Nino Bixio, recentemente acquisito all'esercito piemontese. Edmondo fissa sulla carta una visione personale tinta di bianco, di verde e di rosso. Il suo giornalismo deve evolvere da provinciale a nazionale affinché i lettori si convincano che l'Italia si era fatta presto e bene nonostante le riserve e le proteste delle opposizioni liberali.

Lasciamoci portare da questo giovane ed accattivante reporter, spinto da spirito di patriottismo per una Italia unita, purtroppo poco preparato sui temi di politica. "*...il giorno di prima mattina fummo svegliati alle quattro a Monterotondo dal rombo del cannone. A cinque miglia da Roma si vedevano alte nubi di fumo, le operazioni erano iniziate. Ci avviammo a piedi verso Roma. A breve seppi che il 4° Corpo dell'Esercito operava contro Porta San Lorenzo. La divisione Angioletti verso Porta San Giovanni, mentre la divisione Bixio contro Porta San Pancrazio. Il generale Mazè de la Roche con la 12° divisione del 4° Corpo doveva impadronirsi di Porta Pia. A mano che ci avviciniamo a Roma tutte le terrazze delle ville circostanti le mura sono affollate di gente quasi a godersi uno spettacolo, a Villa Casalini sono stanziati sei battaglioni di riserve che aspettano l'ordine di avanzare verso Porta Pia che nessun corpo di fanteria aveva assalito. Solo l'artiglieria pesante bersagliava la porte e le mura per aprire una breccia. Quando Porta Pia fu un mucchio di macerie ed una breccia aperta, fu tutto come in una grande concitazione, i cui particolari, oggi che son passati molti anni, non saprei descrivere tanta fu l'emozione e la carica emotiva che provavo –* così avrebbe scritto nel lungo racconto nel libro "*Le Tre Capitali*" del 1897 per i tipi dell'ed.



Giannotta, scelto a dare il via alla collana “Semprevivi” –*I soldati che passarono a passo di carica e si fermarono alla porta, si gettarono a terra in ginocchio ad aspettare il momento per entrare. Poi il fuoco di moschetteria; infine il lungo e forte grido “SAVOIA” e l’ingresso nella città eterna.*

Seguirono i battaglioni di bersaglieri della riserva, di seguito altre batterie di artiglieria, altri reggimenti lungo le colonne ed infine i feriti. Infine i giornalisti furono gli ultimi ad entrare. Le notizie in possesso erano frammentarie, ma sempre di prima mano; i colpi di moschetto non se ne sentivano più. I numeri dello scontro sono eloquenti: le forze piemontesi contavano 65mila soldati; i pontifici 13624 di cui 8300 pontifici e 5324 volontari .

Le perdite furono per i sabaudi di 32 morti e 143 feriti, per i pontifici 15 morti e 68 feriti

Lo sguardo di De Amicis è sui feriti, chi più gravi chi meno gravi. La notizia che più addolora il giornalista è quella della perdita del maggiore dei bersaglieri Pagliari, comandante del 35°, e del generale Angelini, che sciabola in pugno si era slanciato tra i primi, proprio come un soldato. La visione della bella Porta Pia è tutta macerie e pietraie, solo s’era salvata la grande immagine della Madonna che le sorge dietro. E, mentre assiste a questo evento di svolta della Nostra Storia, dalla Porta tutto il Corpo Diplomatico Pontificio in grande uniforme avanza verso il Quartier Generale.

La presa di Roma nella ricostruzione del giovane cronista ha il sapore di una strategia preparata a tavolino, di mosse militari e tattiche che andavano ben oltre l’incertezza del risultato. I francesi, dopo Mentana, avevano abbandonato Roma lasciando due guarnigioni a Civitavecchia e due presidi a Viterbo e Tarquinia. La dichiarazione di guerra alla Prussia, infatti, aveva mutato il contesto internazionale e Napoleone III aveva richiamato le truppe dallo Stato Pontificio. In tal modo la Francia aveva reso disponibile lo Stato Piemontese a nuove trattative. Di fatto i ministri Cairoli e Nicotera il 20 di agosto denunciarono la Convenzione ed invitavano il governo a muovere verso Roma. Le vicende successive videro tramontare Napoleone e, il 4 di settembre, il Secondo Impero.

Questo fu l’evento che schiuse le porte a Roma, facendo seguito a trattative diplomatiche riservate che concedevano numerose garanzie al Corpo Diplomatico Pontificio.

Da queste scarse notizie se ne può dedurre che la popolazione di Roma sapeva che la presa di Roma fosse solo questione di tempo, così come la fine dello Stato Pontificio. E questo viene manifestato e reso evidente dal giovane Edmondo allorquando entrò in Roma al seguito delle truppe. Egli dichiara che in poche ore verso mezzogiorno via del Corso era un turbinio di gente, i caffè stipati da bersaglieri, uomini e signore.

Ogni cittadino si contendeva un bersagliere prendendolo a braccetto, le donne chiedevano loro una piuma del cappello. Passavano donne che intorno alla propria figura avevano intrecciato stoffe dai tre colori. Ma ciò che colpisce lo sguardo del reporter sta nell’aria stupefatta, stranita, meravigliata dei soldati: era del tutto impossibile immaginare quanto di più grandioso ci fosse alla vista di queste grandi piazze, di queste artistiche fontane. I bersaglieri vengono spinti dalla folla verso Piazza del Popolo, bisogna sedersi quasi costretti ai piedi dell’obelisco, trattenere il respiro e guardarsi intorno, la vista è mozzafiato. Verso sera, lo scrittore si fa portare da un vetturino verso il Colosseo; è notte non ci sono lumi solo la luna rischiara il vasto Anfiteatro. Tutto intorno è quiete e silenzio. Si sente sommergere dalle antiche memorie, quelle che ha imparato sui libri. Ma qui al cospetto dell’immortalità è sopraffatto dall’emozione quanto sangue, quanto dolore quanti morti; quasi cinquant’anni racchiusi in un hic et nunc.





Ma non tutta la popolazione partecipò a questo giubilo, in molti si astennero dalle manifestazioni patriottiche sia in città che nei villaggi. A Monterotondo un cittadino liberale si compiacque, parlando a bassa voce, che i soldati avessero rispettato le chiese e lasciato stare i preti, così in città l'atmosfera era divisa tra festante e ansiosa, quasi pesante: in fondo era opinione quasi generale che il mandato dell'esercito fosse quello *“di far la festa ai preti”*. La fama da cui i soldati erano preceduti era quella di barbari, e vandali. Nei primi giorni – *ci dice Edmondo* –, non si videro in giro né preti, né frati, né seminaristi; poi pian piano uscirono di gran fretta dalle chiese, guardando dritto per dritto. De Amicis testimonia che non ci fu alcun sopruso o angheria nei confronti del clero. Anzi si rende conto che i soldati provenienti dell'ex esercito borbonico affollano le chiese, baciano le reliquie e cercano di saper dove sia il palazzo del loro ex re Francesco. Molti soldati, purtroppo, si lasciano andare a quella incivile abitudine, ancora oggi presente, di lasciare sulle colonne inciso il proprio nome.

Questo lungo reportage rimanda dal vivo un evento lontano ma presente tra i ricordi del nostro Risorgimento, nelle memorie della Storia, di quella storia che non è una arida sequela di date, nomi e fatti, perché ritrova nella freschezza di queste noterelle popolari e non, la realtà di un vissuto. E ci invita in questi tempi di una mossa temperie politica a tenere fermi e saldi i principi per cui molti hanno vissuto, creduto, combattuto sino a dare la propria vita. L'amore verso la propria terra, la Nostra Italia.





PASSEGGIATA A TESTACCIO



Venerdì 20 ottobre, coadiuvate dalla dottoressa Martina Remediani, abbiamo camminato nel rione Testaccio.

Personalmente sono stata tante volte in quel quartiere ma, come sempre a Roma, non sapevo che avesse così tanta storia!

Testaccio, nome che deriva da "teste" (anfore che arrivavano al porto costruito in quell'ansa del Tevere) ha una vita che risale a 2000 anni fa.

Lo lambisce il Tevere che è stato la prima autostrada di Roma.

Tutte le derrate alimentari arrivavano da Fiumicino, su agili navi, e venivano scaricate nei vari porti.



A Testaccio avevano costruito un immenso deposito il cui ingresso era stato abbellito da immensi archi d'accesso.

Avevano inventato anche il metodo di conservazione dei cibi e le anfore, che li contenevano, venivano distrutte ed ammonticchiate in un posto, oggi chiamato "monte dei cocci".

Periodicamente venivano fatte colate di cemento per compattare.

Ancora oggi si possono ammirare, in mezzo a palazzine costruite dal '900 ad oggi, gli archi.

Abbiamo visitato il cortile di alcuni palazzi costruiti nel 1905, semplici ma accoglienti con i loro orti giardino nelle corti interne su cui si affacciano.

La chiesa di Santa Maria liberatrice si erge su una bella piazza, fino a qualche anno fa teatro di un grande mercato ortofrutticolo e di abbigliamento, oggi nel nuovo mercato di Testaccio.

Abbiamo ammirato la fontana delle anfore, costruita dall'architetto Pietro Lombardi nel 1926: è il simbolo del rione e si erge imponente sulla piazza Testaccio ricordandoci che viviamo una città che c'insegna in ogni suo angolo esempi di arte e civiltà.

Abbiamo mangiato, nel ristorante Pecorino, i carciofi più buoni e condiviso la nostra esperienza culturale.

Vi aspettiamo presto per visitare palazzo Corsini a Trastevere.





RISOTTO SPECK, RADICCHIO E TALEGGIO



E' un piatto tipicamente veneto

Ingredienti:

350 gr riso carnaroli
200 gr di radicchio rosso
150 gr di speck
150 gr di taleggio
800 ml di brodo vegetale
1 cipolla
3 cucchiari di parmigiano
13 gr di burro
2 cucchiari di olio extra vergine d'oliva.

Procedimento:

Tritate la cipolla e soffriggetela in una casseruola con l'olio d'oliva.

Unite lo speck e il radicchio tagliati a striscioline. Lasciate stufare per alcuni minuti, quindi aggiungete il riso e fatelo tostare.

Versate il brodo coprite e cuocete a fiamma moderata per 20 minuti.

Tagliate il taleggio a dadini e unitelo al riso qualche minuto prima della fine della cottura. Mantecate il risotto con il burro e il parmigiano grattugiato. Lasciate riposare alcuni minuti e servite.



Carissime, eccoci a un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.

L'imprevedibile viaggio di Harold Fry

Harold Fry non è capace a prendere iniziative, resta sempre in disparte. Harold Fry, un anziano che vive nel Devon in Inghilterra, un giorno riceve una lettera da Queenie, una sua amica che gli rivela di essere malata di cancro e di trovarsi in un ospizio. Il messaggio lo sconvolge. Inizialmente si vorrebbe limitare a risponderle, ma nel tragitto che lo porta alla buca delle lettere fa la conoscenza di una ragazza dai capelli blu, che lo esorta ad aver fede, facendo scaturire in lui la voglia di compiere un viaggio a piedi verso l'ospizio della donna. L'iniziativa turba sua moglie Maureen, terrorizzata dall'idea che con Queenie ci possa esser stata una relazione. Certo che il suo eroico gesto la terrà in vita, Harold Fry intraprende un incredibile viaggio più di trecento chilometri che farà scalpore conquistando tutta la nazione.

Harold prepara lo zaino e parte, la moglie rimasta a casa non sa niente. E' deciso a percorrere a piedi la strada che lo separa dall'amica, per poterle regalare un po' di speranza. Durante il suo viaggio Harold incontra diverse persone tra cui un giornalista che, scattata una foto, la diffonde sui media, raccontando la storia di Mr. Fry, dandogli popolarità e creando un seguito, a tal punto che un numeroso gruppo di persone iniziano a seguirlo nella sua impresa.

Il viaggio è l'occasione anche per analizzare la sua vita, in particolare il rapporto con il figlio, segnato da una tossicodipendenza che ha condizionato il suo matrimonio, e in modo indiretto quella di Queenie.

Harold è un uomo qualunque, una celebrazione della vita, un ritratto sincero dell'amore. Sullo sfondo troneggia la straordinaria bellezza della campagna inglese. La regista Hettie MacDonald inizia a seguire questo ottuagenario, convinto di poter aiutare l'amica a non cedere alla malattia. Un viaggio non solo nella campagna inglese ma nella vita di uomo segnato dal dolore della morte del figlio e dal rapporto difficile con la moglie a cui non parla. Forse Harold con una grande ingenuità pensa di attraversare a piedi l'Inghilterra e salvare l'amica. Nel suo cammino si uniranno folle di seguaci che crederanno in lui. Dall'altra parte ci sarà la reazione della moglie abbandonata che non capisce il suo gesto così toccante. Nel suo viaggio incontrerà persone che entreranno in empatia con questo dolce vecchietto pieno di speranza. Un film di grande emozione, struggente, poetico, commovente, il sogno di Harold diventa il sogno dello spettatore che è abbracciato dalla sua empatia. Grande il protagonista, Jim Broadbent. Il ruolo lo avvolge, riuscendo a dar vita ad uno dei suoi personaggi meglio riusciti, non sembra neppure recitare, straordinario.





La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

TRASPARENZE



I classici portafiori di vetro o cristallo trasparente possono essere adoperati in IKEBANA per contenere composizioni suggestive, che partono dal fondo del vaso e quindi sono immerse nell'acqua, almeno in parte. Si adoperano pochi fiori e molte foglie; nell'accostarle occorre evitare le foglie che si assomigliano, perchè creerebbero confusione, e quindi scegliere forme e colori diversi. In autunno le foglie spesso prendono colori splendidi, e quindi facilitano la nostra scelta.

Tra le pagine

a cura di Francesca Garello

Alessandro D'Avenia, *Resisti, cuore. L'Odissea e l'arte di essere mortali.* Mondadori, 2023, ISBN 9788804781653



Quante opere sono ispirate a questo capolavoro di Omero? Impossibile contarle. Eppure altre ne nascono di continuo: riletture, riscritture, interpretazioni e aggiornamenti che testimoniano come il cuore stesso della storia sia immortale e sciolto da limitazioni temporali. La storia di Ulisse non è solo di Ulisse. È la storia di ogni uomo e ogni donna tesi alla ricerca di sé, viaggiatori sul variegato mare della vita. Il tema del libro è proprio quello della ricerca dell'essere umano, della sua fragile mortalità che dà senso alla vita, "l'arte di essere mortali" appunto. Secondo l'autore, infatti, non si può essere felici senza accettare la propria mortalità, perché il senso della fine sempre incombente conferisce valore a tutta l'esperienza della vita. I due grandi eroi dell'Odissea, Achille e Ulisse, affrontano la morte per trovare un senso alla vita: Achille sceglie una fama immortale in cambio di una vita breve, si trasforma in un semidio; Ulisse sceglie di essere mortale e accetta tribolazioni e dolore pur di tornare a casa, e lì morire, certo, ma finalmente ricongiunto a Penelope nel compimento della parabola umana della sua vita. Un libro molto intimista, nonostante l'ispirazione al poema epico per

eccellenza, nei quali si trovano tanti temi in cui riconoscersi.



CALENDARIO DI NOVEMBRE 2023

LABORATORIO CREATIVO

Lucia Gulisano aspetta le socie il mercoledì alle ore 10.30

CONVERSAZIONE D'ITALIANO

Nel programma di scambi culturali con i consorti degli addetti esteri tutti i lunedì alle 10.30 si tengono corsi di conversazione in italiano condotti da Francesca Salvagnini e Manola Rollo.

ASSEMBLEA MENSILE

9 novembre alle 10.30

INCONTRO CON LE LETTRICI

23 novembre alle 11.00 nelle sale del Circolo Ufficiali.

IKEBANA

L'appuntamento con Rosangela Piantini è il 3° lunedì del mese alle 10.30.

GITE IN CITTA'

Con Annateresa Ciaralli e la dott.ssa Martina Remediani il prossimo **24 novembre** visiteremo palazzo Corsini

MERCATINO DI BENEFICENZA pro Andrea Doria e Anafim in collaborazione con il Circolo Ufficiali Caio Duilio

Sabato 25 e domenica 26 novembre

INCONTRO CON L'AUTRICE

Claudia Marin presenta il suo ultimo libro "Imperfezioni"
Sabato 25 novembre alle ore 17.00

BURRACO di BENEFICENZA

Lunedì 27 NOVEMBRE alle 15.30 al Circolo Sottufficiali.

AUGURI DI NATALE

6 dicembre ore 17.30 Circolo Ufficiali "Caio Duilio"

**VI ASPETTIAMO PER IL RINNOVO DELL'ISCRIZIONE
ALL'ASSOCIAZIONE PER IL 2024**

La segreteria è aperta il lunedì dalle 10.30 alle 12.30



CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*
Tel/Fax 0636805181
La segreteria è aperta il lunedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Direttore Responsabile: Donatella Arnone Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni, Francesca Salvagnini, Mariella Manzari

Per informazioni e contatti: roma@moglimarinamilitare.it

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.moglimarinamilitare.it/roma

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.moglimarinamilitare.it.